AT THE LIMIT BETWEEN LANGUAGE AND DIALECT

Cosmina Cosma

PhD Student, "Babeş-Bolyai" University of Cluj-Napoca

Abstract: The article examins the variation of the term "dialect", considering the relation between language and culture and mostly focusing at two european territories: Romania and Italy. To realise this difference we worked as well as diachronically – the historical linguistic explains how are producted the dialectal differences in a delimited geographical area and synchronically – both sociolinguistic and linguistic geography giving a definition of regional varieties through an reciprocal exchange between those branches. Taking into account the fact that a dialect become language just once it standardized, we answered at the question regarding which implies this standardization or in other words, when we can say that a dialect acquired the language status. Our aim was even to overcome some lingustic prejudgments that help us to create the difference between language and dialect (dimension, prestige, comprenhensivity), arguing that all these can be subjective and we came to the conclusion that a dialect isn't a lower language or one of his degenerate variants, but all depends on the settings that decides if a dialect will begin a language or will remain on the same configuration.

Keywords: language, dialect, culture, differences, prejudgments.

1. Lingua e dialetto: definizioni

Se chiediamo alla gente *Che cos'è secondo lei il dialetto?* riceveremmo molte risposte diverse ma che potrebbero ricondurre a due fondamentali opinioni: per molti, il dialetto è un modo limitato, rozzo e sgrammaticato di parlare, ma è anche più spontaneo e ricco di immediata efficacia che la lingua. Per gli altri invece, il dialetto rappresenta l'espressione genuina dell'animo del popolo, il depositario dei valori della comunità locale, una 'sottolingua', un modo di comunicazione povero e volgare.

È interessante il fatto che la lingua romena è discendente dal dialetto dacoromeno e forse da qua si nasce la contraddizione tra *lingua* e *dialetto* (normalmente, una lingua non può nascere da un dialetto). In questo caso, si potrebbe pensare che ci può aiutare

Arhipelag XXI Press, Tîrgu Mureş, ISBN: 978-606-8624-03-7

BDD-V3971 © 2016 Arhipelag XXI Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:39 UTC)

l'esponente del subordinamento, siccome la subordinazione di un idioma rispetto ad un altro rappresenta il suo collocamento in una tra le due categorie, però questa cosa non costituisce un elemento singolare o decisivo. Il criterio genealogico sembrerebbe più plausibile (ogni lingua/dialetto proviene da una lingua madre). Per capire meglio questa situazione, ci adopereremo dell'esempio di Alexandru Rosetti:[1] il francese (ex-dialetto) è una lingua, siccome rappresenta l'idioma dello stato francese. Essa rimarrà però il dialetto della madre-lingua (latina). Per altro, la lingua romena è composta dalla conglomerazione delle forme differenziate, chiamate *sottodialetti (favelle/loquele)*.

Anche se non poche volte, la delimitazione tra *dialetto* e *sottodialetto (favella/loquela)*non è troppo ben delineata (cfr. *Dicționarului explicativ al limbii române:favella/loquela = idioma, dialetto* oppure nel *Dicționarul Enciclopedic Ilustrat, dialetto = favella/loquela di una regione*), rimangono, però, le distinzioni presenti all'interno delle definizioni più complesse, che ci possono aiutare, attraverso la delimitazione terminologica. È da notare il fatto che queste distinzioni (dialetto-favella/loquela- sottofavella/sottoloquela) non si mantengono anche al livello delle altre lingue romanze. Così, nel *Grande dizionario della lingua italiana* troviamo per il *dialetto* la seguente definizione: *lingua parlata, propria ad un ambiente geografico e culturale ristretto (come la regione, provincia, città o anche villaggio); contrapposta ad un sistema linguistico vicino come origine e sviluppo, ma che, dai vari motivi (politici, letterari, geografici ecc) si abbia imposto come lingua letteraria e ufficiale*. Dunque, gli italiani non solo non hanno un termine afferente alla sottofavella del nostro territorio, ma quello che loro chiamano *dialetto* è identico a quello che in Romania porta il nome di *favella/loquela*, la delimitazione tra *dialetto* (apparso come scissione della lingua latina) e *dialetto* (inteso come favella/loquela, varietà territoriale) realizzandosi attraverso il contesto. In più, il nostro sottodialetto si sovvrapone al modo in cui anche gli inglesi percepiscono il termine *dialect*: varietà territoriale, parlata nelle comunità rurali e derivante dalla lingua standard. Detto così, i dialetti non sono mai varietà standard (anche se, così come appena menzionato sopra, nella cultura anglosassone, così come in quella romena, il termine *dialect* è usato col senso di *varietà di lingua*) ma subordinati ad una lingua standard, composta da varietà imparentate. Mentre la lingua è *una somma di varietà di lingua*

[1] *Alexandru Rosetti, Limbă sau dialect? in Istoria limbii române, vol. I, Ed. Științifică și Enciclopedică, București, 1978.*

Arhipelag XXI Press, Tîrgu Mureș, ISBN: 978-606-8624-03-7

BDD-V3971 © 2016 Arhipelag XXI Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:39 UTC)

contenente *ogni sistema linguistico socialmente sviluppato*,[2] con una formulazione banale ma efficace, si può dire che *«una lingua è un dialetto che ha fatto carriera»*[3] (da vedersi, in questo senso, il caso dell'Italia, dove il dialetto è messo allo stesso statuto di lingua).

Un'altra differenza tra le due varietà territoriali, potrebbe essere la quota della loro oralità. *Il dialetto è un linguaggio usato, di solito, nella comunicazione orale,* ci si dice nel *Mic dicţionar de termeni lingvistici*. Ma sul territorio d'Italia, la letteratura dialettale costituisce quasi una moda! Proprio per questo Luigi M. Longobardi Satriani parlava[4] della paura di non cadere nel cosiddetto *regionalismo culturale*, attraverso una forma di chiusura definitiva riguardo le produzioni culturali con impronta regionale, che si sviluppano, di solito, nelle arie marginali (poesie, scritture di natura filosofica, ma anche letteratura o notizie locali). Sarebbe questa produzione solo una specificità degli italiani? Meno probabile!

2. Diferenze fra lingua e dialetto

Dal punto di vista diacronico, la linguistica storica spiega come si sono prodotte le differenziazioni dialettali su una determinata zona geografica: *in un territorio si creano varietà locali, che si allontanano sempre più fra di loro, fino a diventare prima delle parlate fortemente diversificate, è poi delle lingue autonome*.[5] È il caso delle lingue romanze, viste all'inizio come semplici varietà locali del latino, che nel corso dei secoli hanno assunto una fisionomia sempre più precisa, fino a proporsi accanto al latino (prima), prendendo poi il suo posto (oggi non si parla più latino, ma abbiamo ben cinque lingue romanze). Evidentemente, all'interno di questo processo non si trata solo della frammentazione, ma anche della riaggregazione, che deve formare sempre un rapporto di tipo collaborativo con la prima. Altrimenti, le comunità, all'interno del loro territorio, ottengono tante diversità di natura linguistica che alla fine impediscono la comunità vicina ad interagire, per la colpa della impossibilità di arrivare ad un ponte linguistico comune, così come succede nel presente sul territorio italiano. Anche qui la frammentazione linguistica del latino aveva portato alla nascita di un gran numero di varietà e anche qui una delle varietà si è imposta (il fiorentino, diventato lingua ufficiale prima per lo scritto e

[2] *Gaetano Berruto, Fondamenti di sociolinguistica, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 215.*
[3] *Ibidem, p. 225.*
[4] *Luigi M. Longobardi Satriani apud Luigi Accattatis, Vocabolario del dialetto calabrese, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 1978.*
[5] *Giovanni Gobber, Moreno Morani, Linguistica generale, The McGraw-Hill Companies Publishing Group Italia, Milano, 2010, p. 207.*

Arhipelag XXI Press, Tîrgu Mureş, ISBN: 978-606-8624-03-7
BDD-V3971 © 2016 Arhipelag XXI Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:39 UTC)

poi per il parlato). Ma per capire meglio quale sarebbe la differenza tra il dialetto e la lingua, proponiamo di vedere come si forma un dialetto.

Si considera un paese monolingue e la cui la popolazione sia fissa (es. Gallia nel 450 d. C.). Anche così, l'evoluzione non sarà uniforme in tutto il territorio, ma varierà secondo i luoghi, evidentemente, non in maniera uguale. La diversità che va a creare delle forme dialettali non si può delineare bene, siccome tra i confini (denominati isoglosse) esistono dei punti divergenti.

Questa propagazione si manifesta come in qualsiasi ambito (es. la moda): c'è sempre una parte introversa (particolarità – denominata di Saussure[6] spirito di *campanile*) ed una estroversa (interazioni tra gli uomini – *interscambio*). L'interazione può avere però due conseguenze: una negativa (in cui avviene il frazionamento dialettale, soffocando un'innovazione nel momento in cui essa interviene) e una positiva (se l'unità è favorita tramite la propagazione di quella innovazione). Ad esempio, in Italia lo spirito di campanile può creare una differenza tra Sud e Nord, ma grazie all'interscambio si è fatto un passaggio graduale tra i due limiti, in modo che non sia una differenza notevole fra il primo e il secondo fenomeno. L'idea rimane quella di essere capaci di interpretare quanto diversi sono i cambiamenti linguistici incontrati e che peso hanno questi cambiamenti all'interno della storia linguistica.

È tutt'altro che semplice stabilire se diverse parlate tra loro simili sono da considerare varietà o dialetti di una stessa lingua e l'Italia rappresenta già un caso esemplare in questo senso: *alla domanda 'quante lingue si parlano in Italia?' verrebbe forse da rispondere: una, l'italiano. In realtà, una risposta dal genere è del tutto fallace. In primo luogo, bisogna tener conto non solo della lingua nazionale comune, ma anche delle lingue delle minoranze (...) In secondo luogo, è dubbio lo statuto dei vari dialetti italiani, che dal mero punto di vista della storia e della distanza linguistica avrebbero le carte in regola per essere considerati sistemi linguistici a sè stanti, autonomi rispetto all'italiano e non sue varità, anche se di solito non sono computati separatamente; se li calcoliamo come lingue a sè, arriviamo già ad una trentina di lingue 'indigene' presenti in Italia*[7](ancorché se all'interno della linguistica può succedere anche il caso opposto, dove tante lingue vengono considerate la varietà della stessa lingua - es. il cinese, che, dal punto di vista linguistico, non è proprio una lingua, ma denomina una familgia di lingue).

[6] *Ferdinand de Saussure, Corso di linguistica generale (Cours de linguistique générale), traduzione di Tulio De Mauro, Editori Laterza, Roma-Bari, 1993.*
[7] *Gaetano Berruto,Corso elementare di linguistica generale, Utet, Torino, 1997, p. 107.*

Arhipelag XXI Press, Tîrgu Mureş, ISBN: 978-606-8624-03-7

BDD-V3971 © 2016 Arhipelag XXI Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:39 UTC)

Appunto per questo viene improprio chiamare questi dialetti *dialetti dell' Italia* o *dialetti dell'italiano*, bensì *dialetti italiani* o *dialetti d'Italia*, dato che l'italiano non contiene la somma di questi dialetti (sic!). Oltre questo, l'italiano non è disceso direttamente dal latino, ma *il latino si è frammentato in diverse varietà locali, una delle quali è emersa ed è divenuta quello che oggi chiamiamo italiano.*[8]Focalizzandoci sulle zone che ci interessano, si osserva il modo in cui la storia prende due vie diverse: mentre dal latino è disceso il romeno, in Italia dal latino sono discesi simultaneamente tutti i dialetti italiani, di cui il dialetto fiorentino si è materializzato in lingua, essendo favorito piutosto atraverso lo spunto culturale (grazie a Dante, Petrarca, Boccacio – che erano tutti fiorentini).

Dal punto di vista sincronico, la sociolinguistica, insieme alla geografia linguistica, definisce le varietà regionali, stabilendo il loro rapporto reciproco. A questo punto, l'Italia linguistica fa una demarcazione tra una Italia orientale – meridionale e una occidentale - settentrionale, attraverso una linea immaginaria che collega La Spezia con Rimini.

Tornando adesso sugli elementi che possono differenziare una lingua da un dialetto, si può parlare di uno schema contenente le forme intermedie tra il dialetto e la lingua, dove il dialetto ha tutte le potenzialità espressive della lingua, l'italiano regionale non le ha e l'italiano standard già non ha più le tracce di un dialetto. Altresì, Saussure diceva che non bisogna dare a questo termine un senso rigorosamente esatto siccome *tra i dialetti e le lingue vi è una differenza di quantità, non di natura*.[9]

A parte questo, esistono delle situazioni con più lingue all'interno dello stesso territorio, ciò genera delle complicazioni della diversità geografica. Per esempio, in Campania, verso la fine della Repubblica, si parlava: l'osco – come attestano le iscrizioni di Pompei, il greco – lingua dei coloni fondatori di Napoli e il latino (forse anche etrusco) – che aveva regnato su questa regione prima dell'arrivo dei romani. Vediamo, di conseguenza, che in un territorio possono apparire tante lingue, nessuna di queste non essendo minoritarie. Lo stesso succede anche col modo di percepire i dialetti: vedere i dialetti come tipi linguistici perfettamente determinati e circoscritti, cioè distinti uno dall'altro è sbagliato. In realtà, tanti sono i dialetti quanti i luoghi e qua gli atlanti linguistici ci offrono, in qualche misura, la chiave, fissandosi solo su un punto della

[8] *Giovanni Gobber, Moreno Morani, Linguistica generale, The McGraw-Hill Companies Publishing Group Italia, Milano, 2010, p. 212.*
[9] *Ferdinand de Saussure, Corso di linguistica generale (Cours de linguistique générale), traduzione di Tulio De Mauro, Editori Laterza, Roma-Bari, 1993, p. 235.*

Arhipelag XXI Press, Tîrgu Mureş, ISBN: 978-606-8624-03-7
BDD-V3971 © 2016 Arhipelag XXI Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:39 UTC)

mappa e fermandosi sulla parlata di una sola località, definendo il dialetto sempre solo in base ad uno dei suoi caratteri.

Andando avanti nel tempo, arriviamo nel 2014, quando Giulio Soravia ci trae l'attenzione che la differenza tra lingua e dialetto non è tanto di natura quantitativa, quanto pragmatica: *quando i parlanti di due codici si capiscono fra di loro parliamo di dialetti, se nel tempo arriva un momento in cui non si capiscono più, allora sarà avvenuto il salto di qualità: i due codici andranno considerati lingue distinte*.[10] Un esempio odierno riguardante la superiorità della base sociale rispetto a quella geografica è il caso dell'inglese, dove il confine territoriale non è rispettato, mettendo in conto le variabili territoriali Ingliterra vs. America (che hanno, dal punto di vista linguistico, la stessa radice, ma si strovano su due continenti diversi). Più veementi sono Gaetano Berruto e Monica Berretta, quando affermano che *fra lingua e dialetto non c'è alcuna diferenza dal punto di vista interno, della teoria linguistica: tutte le lingue sono dialetti e tutti i dialetti sono lingue*.[11] Una ulteriore definizione, sempre di natura sociolinguistica, è offerta dai due autori: *un dialetto è una varietà di lingua parlata presso una comunità sociale che utilizza anche un'altra varietà di lingua che è comune ad altre comunità; quest'altra varietà di lingua, più estesa, è la lingua nazionale.*[12]Ma molto spesso, *i dialetti non sono altro che varietà regionali della lingua nazionale,*[13]come il caso del romeno, con le sue sei varietà. In questo caso, la cultura italiana si può opporre a quella romena o a quella inglese, che usa il termine *dialect* per tutte le varietà regionali di lingua. Un caso a parte può essere considerato la Francia, vicina di tutte e due, che percepisce il *dialecte* come una varietà regionale con una propria letteratura, contrapposto a *patois*, che è una varietà simile, ma senza possibilità di avere una variante scritta. Comunque, il confine natura-cultura rimane sempre il centro di polemiche e discussioni, essendo una tematica preferita dai ricercatori del XXI secolo.

3. Il cambio linguistico ossia il passaggio dalla lingua al dialetto

[10] *Giulio Soravia, Le lingue del mondo, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 94.*
[11] *Gaetano Berruto, Monica Berretta, Lezioni di sociolinguistica e linguistica applicata, Liguori editore, Napoli, 1977, p. 82.*
[12] *Ibidem, pp. 82-83.*
[13] *Ibidem, p. 83.*

Arhipelag XXI Press, Tîrgu Mureş, ISBN: 978-606-8624-03-7

BDD-V3971 © 2016 Arhipelag XXI Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:39 UTC)

Anche se il limite tra lingua è dialetto è ambiguo (la stessa ambiguità era presente anche nel greco, da dove i termini sono stati pressi), gli elementi che ci possono aiutare in questo senso sono:

a) le dimensioni (una lingua è, di solito, più grande di un dialetto). In questo senso, possiamo chiamare l'inglese una lingua che contiene la somma di tutti i suoi dialetti. Così però, l'inglese standard (quello dall'Ingliterra) viene percepito come un dialetto, insieme all'inglese degli indiani o quello di Yorkshire (americano)!

b) il prestigio (una lingua ha un'influenza che il dialetto non ha). Rimanendo sempre al caso complesso dell'inglese per combattere queste sagome, l'inglese standard non sarebbe più considerato un dialetto, ma una lingua, mentre le varietà non usate nella scrittura costituiscono i dialetti;

c) la comprensione (se i parlanti di due varietà si capiscono tra di loro, abbiamo a che fare con un dialetto, mentre nel caso contrario, si tratterrà di una lingua). Evidentamente, esistono diversi gradi di comprensibilità, che possono cominciare con la motivazione dell'interlocutore (Fino a che punto l'individuo A vuole capire l'individuo B?) e chiudendo con l'esperienza (Quante volte l'individuo A ha ascoltato delle varietà del genere?). In più, la ricerca dei confini linguistici si conclude, secondo noi, con una perdita di tempo perché non esistono da nessuna parte dei confini propri e veri. Certo, può esistere un continuum di dialetti, con una catena di varietà comprensibili afferenti, ma se abbiamo subito dopo, un'altra catena, gli estremi delle due sicuramente non possono fare coppia (Se A + B = comprensibili e B + C = comprensibili, A + C = comprensibili?). Tutti questi elementi sono perciò soggettivi (esiste la possibilità che il partner al dialogo fa finta di non capire o è semplicemente disinteressato) e secondo noi il criterio della comprensione non manifesta tanta credibilità.

Così come abbiamo visto, nessun criterio può da solo fare questa differenza, ma anche se, tutti messi insieme, rappresentano un punto di riferimento, esso non è sicuro perché *non esiste nessun modo di distinguere fra «lingua» e «dialetto»*.[14] Così, un dialetto può diventare lingua, una volta standardizzato. Ma che implica la standardizzazione ossia

[14] *P. H. Mathews, Generative Grammar and Linguistic Competence, Allen & Unwin, London, 1979, p. 47 apud Richard A. Hudson, Sociolinguistica (Sociolinguistics), traduzione in italiano di Charmaine Lee e Biagio Forino, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 42.*

Arhipelag XXI Press, Tîrgu Mureş, ISBN: 978-606-8624-03-7

BDD-V3971 © 2016 Arhipelag XXI Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:39 UTC)

quando possiamo dire che un dialetto è diventato lingua? Ovvero, perchè si sceglie ad offrire prestigio ad un certo dialetto, trasformandolo in lingua e non si offre questa possibilità ad un altro dialetto, simile ad esso?

Un primo processo da seguire per poter parlare di una lingua standardizzata è quello della selezione (dai politici). Essa è una scelta molto importante, anzi, una capitale, perché, una volta denominata, la varietà aumenta di prestigio.

La codificazione (che si fa attraverso i dizionari e le grammatiche) impone quel parlato come modo corretto, che deve essere assunto da tutti i cittadini, mentre l'elaborazione si riferisce alla funzione già esistente nella lingua. Per capire meglio la differenza fra la codificazione e l'elaborazione, immaginiamoci l'impostazione di alcune nuove regole linguistiche, una volta che il dialetto entra nello statuto di lingua. Per esempio, si possono scegliere alcune forme grammaticali a sfavore di altre (es. *calidum non caldum* = codificazione) e grazie al prestigio 'regalato', questa varietà non perde la forma che ha già, ma la arricchisce. Si sa che un dialetto non ha un lessicco così sviluppato per poter parlare di qualsiasi tema, senza problemi, mentre una lingua lo ha (elaborazione), grazie non all'inserimento di regole, ma alle elaborazioni che permettono sia il mantenimento della forma iniziale, sia l'entrata delle nuove regole.

Non dobbiamo dimenticare il parere esterno (quello del popolo, che può accettare o no la nuova forma imposta). La varietà scelta sarà l'unica forma di varietà della comunità, cioé lingua nazionale, perciò si deve assicurare che è conosciuta da un grande numero di parlanti di quella comunità.

La standardizzazione di una particolare varietà linguistica in rapporto ad uno o più dialetti non è necessariamente il risultato di una politica deliberata (es. l'inglese e il francese sono emersi in virtù dell'importanza politica e culturale di Londra e Parigi). La lingua standard è basata su quello che in epoche precedenti era la lingua parlata dalle classi elevate, favorita poi della compilazione di autorevoli grammatiche, dizionari o opere letterarie. Comunque, *la differenza tra lo standard e il dialetto è così acuta in molte società che la loro differenziazione funzionale, siano o no varietà della stessa lingua, è stata classificata, nella letteratura sociolinguistica recente, come un tipo distintivo di bilinguismo definito diglossia*.[15] Prendendo l'esempio dell'Europa prerinascimentale, il latino rappresentava la varietà alta rispetto alle lingue romanze emergenti, tra la varietà

[15] *John Lyons, Lezioni di linguistica (Language and Linguistics), traduzione di Walter Pecoraro e Chiara Pisacane, Editori Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 285.*

Arhipelag XXI Press, Tîrgu Mureş, ISBN: 978-606-8624-03-7

BDD-V3971 © 2016 Arhipelag XXI Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:39 UTC)

alta e quella bassa essendo non solo delle differenze al livello di grammatica, ma anche di lessico.

Una volta promosso al rango di lingua ufficiale e comune, il dialetto privilegiato resta di rado quel che era prima. Esso si mescola con elementi dialettali d'altre regioni; diventa sempre più composito, senza però perdere del tutto il suo carattere originario.[16]Ecco che così si riconosce il toscano, nell' italiano comune! Ma nell'Italia succede ancora un'altra cosa: *il dialetto resiste dovunque accanto alla lingua ufficiale*[17]e con preponderanza qua, è difficile dire in cosa consiste la differenza tra una lingua e un dialetto (se ammettiamo che essa esiste).

Bibliografia:

1) Bartoli, Matteo, *Saggi di linguistica spaziale*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1945.

2) Basile, Grazia; Casadei, Federica; Lorenzetti, Luca; Schirru, Giancarlo; Thornton, M., Anna, *Linguistica generale*, Carocci editore, Roma, 2010.

3) Berruto, Gaetano, *Corso elementare di linguistica generale*, Utet, Torino, 1997.

4) Berruto, Gaetano, *Fondamenti di sociolinguistica*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999.

5) Berruto, Gaetano; Berretta, Monica, *Lezioni di sociolinguistica e linguistica applicata*, Liguori editore, Napoli, 1977.

6) De Mauro, Tullio, *Linguistica elementare*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2000.

7) De Saussure, Ferdinand, *Corso di linguistica generale (Cours de linguistique générale)*, traduzione di Tulio De Mauro, Editori Laterza, Roma-Bari, 1993.

8) Gobber, Giovanni; Morani, Moreno, *Linguistica generale*, The McGraw-Hill Companies Publishing Group Italia, Milano, 2010.

9) Graffi, Giorgio; Scalise, Sergio, *Le lingue e il linguaggio*, Il Mulino, Bologna, 2002.

[16] *Ferdinand de Saussure, Corso di linguistica generale (Cours de linguistique générale), traduzione di Tulio De Mauro, Editori Laterza, Roma-Bari, 1993, p. 238.*
[17] *Ibidem.*

Arhipelag XXI Press, Tîrgu Mureş, ISBN: 978-606-8624-03-7

BDD-V3971 © 2016 Arhipelag XXI Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:39 UTC)

10) Hudson, A. Richard, *Sociolinguistica (Sociolinguistics)*, traduzione in italiano di Charmaine Lee e Biagio Forino, Il Mulino, Bologna, 1998.

11) Lyons, John, *Lezioni di linguistica (Language and Linguistics)*, traduzione di Walter Pecoraro e Chiara Pisacane, Editori Laterza, Roma-Bari, 1994.

12) Soravia, Giullio, *Le lingue del mondo*, Il Mulino, Bologna, 2014.

13) Shukla, Shaligram; Connor-Linton, Jeff, *Il mutamento linguistico* (*Language Change*), traduzione in italiano di Biagio Forino, Il Mulino, Bologna, 2008.

14) Rosetti, Alexandru, *Istoria limbii române*, vol. I, Ed. Științifică și Enciclopedică, București, 1978.

Dizionari, enciclopedie:

1) Accattatis, Luigi, *Vocabolario del dialetto calabrese*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 1978.

2) Battaglia, Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. IV, Casa Editrice Torinese, Torino, 1967.

3) Candrea, I.-Aurel, *Dicționarul Enciclopedic Ilustrat*, vol. I, Ed. Cartea Românească, București, 1931.

4) *DEX – Dicționarul explicativ al limbii române*, (coord. Ion Coteanu, Luiza Seche, Mircea Seche), Ed. Univers Enciclopedic Gold, București, 2009.

5) *Dicționar Practic al Limbii Române*, (coord. Stancu Ilin), Ed. Floarea Darurilor, București, 1995.

6) *DSL – Dicționar de științe ale limbii*, (coord. Alina Niculae), Ed. Nemira, București, 2001.

7) *ELR – Enciclopedia limbii române*, (coord. Marius Sala), Ed. Univers Enciclopedic, București, 2001.

8) *Mic dicționar de termeni lingvistici*, (coord. Alexandru Dîrul), Academia de Științe a Moldovei, Chișinău, 2008.

9) Simone, Raffaele, *Grande dizionario antologico della lingua italiana*, Casa Editrice Torinese, Torino, 2010.

Rifferimenti web:

1) www.ethnologue.com, accessato il 12. 03. 2016.

Arhipelag XXI Press, Tîrgu Mureș, ISBN: 978-606-8624-03-7

BDD-V3971 © 2016 Arhipelag XXI Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:39 UTC)

2) www.linguasphere.info, accessato il 22. 03. 2016.

Arhipelag XXI Press, Tîrgu Mureş, ISBN: 978-606-8624-03-7

BDD-V3971 © 2016 Arhipelag XXI Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:39 UTC)